



Intervista impossibile (?) a ... Altiero Spinelli e l'Unione Europea

"Guardavo sparire l'isola nella quale avevo raggiunto il fondo della solitudine, mi ero imbattuto nelle amicizie decisive della mia vita, avevo fatto la fame, avevo contemplato, come da un lontano loggione, la tragedia della seconda guerra mondiale avevo tirato le somme finali di quel che andavo meditando durante sedici anni, avevo scoperto l'abisso della rassegnazione, la virtù del distacco, il piacere del pensare pulito, l'ebbrezza della creazione politica, il fremito dell'apparire delle cose impossibili.....nessuna formazione politica esistente mi attendeva, né si prestava a farmi festa, ad accogliermi nelle sue file...

Con me non avevo per ora , oltre che me stesso, un Manifesto, alcune tesi e tre o quattro amici..."

Intervistatore:

Con queste nostalgiche parole Lei, dottore Spinelli, ha aperto, ieri sera, l'interessante dibattito sul tema "L'unione Europea: radici storiche ed economiche" organizzato dal nostro Liceo Pantaleo-Gentile di Castelvetrano in occasione dei cinquant'anni della firma dei Trattati di Roma.

Il quadro che Lei ha complessivamente dipinto dell'Europa non ci è parso roseo. In più punti ha messo in rilievo la crisi dell'identità europea; ha parlato anche di una ferita aperta nell'attuale assetto dell'Unione Europea determinata dal fatto che alla realizzazione straordinaria della moneta unica non corrisponde un governo unitario dell'economia; e poi, il problema della ratifica del trattato costituzionale....

Tante le spine! Ma, innanzitutto, per iniziare Le vorremmo chiedere: quando è iniziata la sua avventura politica?

Spinelli :

Ero appena un ragazzo, come Lei. Avevo 17 anni quando entrai a far parte del partito comunista e partecipai alla lotta antifascista da clandestino. Per questo venni condannato dal tribunale speciale a 16 anni e 8 mesi di carcere con l'accusa di cospirazione contro i poteri dello Stato.

Ricordo lo sconcerto, la paura, la solitudine.

Mi salvarono i libri: Kant, Hegel ma anche Salvemini, Einaudi!

Tra l'altro maturai un certo distacco dalle tesi del partito comunista, criticai Stalin e questo mi costò l'espulsione nel 1937 dal partito comunista. In carcere ha avuto anche la possibilità d'incontrare importanti esponenti politici come Umberto Terracini e Leo Valiani.

Trascorsi dieci anni, mi furono inferti altri sei anni di confino che passai a Ponza e a Ventotene, insieme ad altri ottocento dissidenti del regime fascista.

Durante il soggiorno forzato sull'isola, nel giugno 1941, aiutato da Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e Ursula Hirschmann (che diventerà mia moglie) scrissi il documento riconosciuto poi base del futuro federalismo europeo, il "Manifesto per un'Europa Libera e Unita", meglio conosciuto come "Manifesto di Ventotene".

Per evitare i controlli della polizia e per mancanza di carta, il manifesto fu scritto sulla carta da sigarette e nascosto nel sottofondo di una botte. Il "Manifesto", tuttavia, riuscì a circolare clandestinamente fra la resistenza italiana e fu adottato come programma del Movimento Federalista Europeo, che poi successivamente fondai a Milano il 28 agosto 1943.

Intervistatore:

Parliamo del “Manifesto di Ventotene”: cosa significò allora? Ed oggi cosa è ancora attuale? Cosa è superato?

Spinelli:

Bella domanda! Ma rischio di non essere obiettivo nella risposta.

Il “Manifesto”, io credo senza presunzione, ebbe il pregio di tradurre le idee di grandi pensatori europei del passato e della contemporaneità in un programma politico di ampio respiro. Le conclusioni a cui giungemmo (io, Rossi e Colorni) furono le seguenti:

- *per contrastare le tendenze espansionistiche dei singoli Stati nazionali, è necessario creare un solido Stato internazionale che si sostituisca ad essi in materie quali la moneta, la politica estera ed economica e la difesa;*
- *che la battaglia politica per la creazione di tale struttura creerà una frattura tra le forze politiche nazionali. queste si divideranno tra reazionarie, ovvero schierate nella difesa dello status quo, e innovative, ovvero quelle che aderiranno al progetto;*
- *che è necessario mettersi in contatto con gruppi che siano giunti alle medesime conclusioni in altri Paesi europei al fine di estendere l'organizzazione del movimento su scala internazionale. Il fine del “Manifesto” era quello di predisporre un'Europa federata basata sul consenso e sul più completo appoggio dei popoli cui si riferisce e che la comporranno.*

Il nucleo centrale della riflessione contenuta nel “Manifesto” consisteva nella creazione di un organismo federale sovranazionale al quale demandare tutti i principali poteri in mano agli Stati nazionali.

Hanno scritto, e forse non a torto, che il principale fattore innovativo del pensiero federalista contenuto nel “Manifesto” consistette soprattutto nella creazione di un vero e proprio movimento politico europeo : “Il Manifesto di Ventotene segna in questo senso una svolta, giacché esso intende essere non soltanto una dichiarazione di principio ma un programma d'azione” che si espresse in varie fasi e in diverse occasioni.

Infatti, attraverso le pagine di autorevoli riviste, come “Il Mondo” fondato nel 1949 da Mario Pannunzio, e durante convegni e conferenze cominciai, sin dall'immediato dopoguerra, a diffondere, insieme con Ernesto Rossi, l'idea europea federalista.

Intervistatore:

Ancora non ci ha detto cosa oggi risulta superato del “Manifesto di Ventotene”.

Spinelli:

Sicuramente l'illusione d'aver creduto che la creazione degli Stati Uniti d'Europa si sarebbe realizzata presto!

Vedevamo cadere a pezzi tutti gli Stati nazionali, ma era un'illusione.

La seconda idea inesatta era la convinzione che alla fine della guerra l'Europa sarebbe stata scossa da una profonda crisi rivoluzionaria con conseguenti nuove forme di organizzazioni istituzionali.

Il terzo errore quello di aver ancora continuato a considerare l'Europa il centro del mondo. Non comprendevamo che l'Europa post-bellica sarebbe stata oggetto di decisione delle due maggiori potenze!

Ed infine non abbiamo considerato che tra le forze che volevano contribuire al processo europeo c'era il mondo cattolico. Errore non lieve perchè abbiamo avuto molte resistenze dal mondo socialista mentre uomini moderati come De Gasperi, Adenauer, Schumann intesero il problema dell'Europa molto meglio degli altri.

Intervistatore:

Certo, De Gasperi: quali i vostri rapporti?

Spinelli:

Com'è noto fui molto vicino allo statista trentino, ne fui consulente. Ricordo la volontà di Alcide di appoggiare l'idea federativa d'Europa ma la riteneva ancora troppa astratta!

Intervistatore:

Torniamo al 1943: in quell'anno fonda il movimento Federalista Europeo, ma dopo appena tre anni se ne allontana. Perché?

Spinelli:

Nel 1946, assieme a Ernesto Rossi lasciai il Movimento Federalista Europeo nel quale rientrerò e uscirò più volte nel corso della vita. E ne uscivo ogni volta che pensavo di poter essere più utile altrove!

Quella volta ritenni assai improbabile la realizzazione del loro progetto di Europa libera e federata. Era infatti il periodo di spartizione fra le grandi potenze del controllo territoriale del Vecchio Continente.

Intervistatore:

E poi vengono gli anni della ricostruzione, gli anni cinquanta. Quale la sua azione politica sul governo italiano?

Spinelli:

Agli inizi degli anni cinquanta spingemmo, in accordo con i federalisti europei, per la creazione della Comunità Europea di difesa (CED). E' grazie a questa azione che l'Assemblea ad hoc (l'assemblea allargata della CECA) viene incaricata di elaborare lo statuto della Comunità politica europea, cioè dell'organismo politico incaricato di controllare l'esercito europeo.

L'Assemblea assolse al suo mandato elaborando un testo di Costituzione, ma la sua opera venne vanificata dalla mancata ratifica della CED da parte della Francia nel 1954.

Intervistatore:

Se volessimo chiederle in sintesi qual è la sua idea europeista oggi, cosa ci risponderebbe?

Spinelli:

Come cinquant'anni fa credo nella bontà del progetto politico Federazione europea.

Per questa ragione denunciavi pertanto senza esitazione i limiti dell'approccio funzionalista all'unificazione europea, e l'illusione degli europeisti di poter raggiungere la federazione senza la rinuncia alla sovranità nazionale da parte degli Stati.

Al metodo comunitario seguito da Jean Monnet, contrappongo il metodo costituente, consapevole del fatto che, se da un lato bisogna far accettare agli Stati un trattato in base al quale essi si dichiarino disposti a cedere parte della loro sovranità a favore di un governo sovranazionale, dall'altro lato è necessario far partecipare il popolo europeo alla definizione di una Costituzione che stabilisca la forma e i compiti della nuova Unione fra Stati. Su questa posizione, che ho difeso e sostenuto per tutta la vita, riesco, nel 1984, a portare l'intero Parlamento europeo.

Intervistatore:

Lei stesso si è definito Ulisse.

Spinelli:

Vorrei che voi giovani che scrivete oggi la mia storia non mi ricordaste solo per il ruolo di fondatore, di archetipo del federalismo militante europeo, tutto chiuso in se stesso e immancabilmente rivolto al conseguimento dell'obiettivo politico.

Nella mia esperienza umana di Ulisse fermentavano senza contraddizione la riflessione astratta, l'impulso religioso, il fervore dell'azione, il gusto per la narrazione letteraria, l'abilità manuale dell'orologiaio e dell'ortolano dei confinati, l'asprezza del polemista intrattabile, l'istinto per la

violenza provato fin da ragazzo, la dolcezza del giovane recluso in lacrime per aver inavvertitamente schiacciato un uccellino, la curiosità insaziabile per la vita, per i ragni che amoreggiano, alla luce della luna, sulla tela tesa fra le sbarre della cella, per il sole che nasce all'improvviso dal mare, l'attenzione per gli esseri umani nelle loro più diverse espressioni: ma sempre conservando una realistica valutazione della realtà del mondo.

Intervistatore:

Per concludere, quale il suo rapporto con Dio?

Spinelli:

Ho sempre fatto i conti con la dimensione del divino, con l'esclusività di una fede (confesso di sentirmi affascinato dalla figura di San Paolo!), con l'esperienza della «vocazione», della «elezione».

Intervistatore:

Aspirazione rivelatrice della tensione di un'anima *naturaliter christiana* verso Dio?

O indizio illuminante della tendenza dell'uomo a creare in se stesso le movenze del divino?

Spinelli:

A questo proprio non so risponderle”.

Intervistatore:

Grazie della sua disponibilità. E' stato un piacere averla presso di noi.

Fiore Rita, Vaccaro Silvia, Valenti Valeria (VC)

Liceo delle Scienze Umane

coordinamento prof.ssa Accardo Giuseppina